

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 15 luglio 2015



RPT

Sole 24 Ore	15/07/15	P. 41	Sotto attacco il Ddl concorrenza	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	---

DDL CONCORRENZA

Corriere Della Sera	15/07/15	P. 37	I mille emendamenti anti-concorrenza	Isidoro Trovato	2
---------------------	----------	-------	--------------------------------------	-----------------	---

CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	15/07/15	P. 19	«Spazio alle Pmi negli appalti»	Giorgio Santilli	3
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

SILENZIO ASSENSO

Corriere Della Sera	15/07/15	P. 25	No dei Beni culturali Il Consiglio boccia il silenzio-assenso	Mariolina Lossa	4
---------------------	----------	-------	---	-----------------	---

SICUREZZA ICT

Repubblica	15/07/15	P. 21	"Mail, cellulari e tablet rischio Hacking team può spiarci sempre"	Liana Milella	5
------------	----------	-------	--	---------------	---

Corriere Della Sera	15/07/15	P. 27	Il fondatore di Hacking Team: «Nessun problema di sicurezza»		7
---------------------	----------	-------	--	--	---

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	15/07/15	P. 35	SERVE UNA PATENTE A PUNTI PER PREMIARE L'INNOVAZIONE	Gustavo Ghidini	8
---------------------	----------	-------	--	-----------------	---

PROGETTAZIONE

Sole 24 Ore	15/07/15	P. 19	Oice: a giugno mercato a +67, 3%		9
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	15/07/15	P. 19	Piccole opere in crescita nel 2015		10
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

INFRASTRUTTURE

Repubblica	15/07/15	P. 26	Prysmian, è italiano il cavo sottomarino più lungo del mondo	Luca Pagni	11
------------	----------	-------	--	------------	----

SALINI-IMPREGILO

Corriere Della Sera	15/07/15	P. 37	Salini Impregilo, Giovannini presidente		12
---------------------	----------	-------	---	--	----

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	15/07/15	P. 13	Fondi Ue, al via piani per 3,5 miliardi	Giuseppe Chiellino	13
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

AGENZIA PER LA COESIONE

Sole 24 Ore	15/07/15	P. 13	Qualcuno dia notizie dell'Agenzia per la coesione	Giuseppe Chiellino	15
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

RIQUALIFICAZIONE URBANA

Sole 24 Ore	15/07/15	P. 13	Per le città metropolitane Pon sperimentale		16
-------------	----------	-------	---	--	----

ANTICORRUZIONE

Repubblica Roma	15/07/15	P. IV	"Appalto Metro C progetto carente e poca trasparenza"	Mauro Favale	17
-----------------	----------	-------	---	--------------	----

Repubblica Roma	15/07/15	P. V	"Olimpiadi, servono anticorpi per batterla corruzione"		18
-----------------	----------	------	--	--	----

EXPORT ITALIANO

Repubblica 15/07/15 P. 9 Acciaio, edilizia e moda riparte l'export italiano "Tre miliardi in più" Eugenio Occorsio 19

INGEGNERI

Sole 24 Ore 15/07/15 P. 24 Felice Mortillaro, ingegnere d'anime e sindacalista d'impresa Andrea Marini 21

ANTITRUST

Sole 24 Ore 15/07/15 P. 17 Imprese contro l'obolo Antitrust Natascia Ronchetti 22

RIFORMA PA

Sole 24 Ore 15/07/15 P. 21 Authority, stretta sugli stipendi Davide Colombo 23
Marco Rogari

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 15/07/15 P. 39 Campagna acquisti di Accentare Cerca 2.400 ingegneri e fisici Fabio Savelli 25

ILVA

Corriere Della Sera 15/07/15 P. 25 «E contrario alla Costituzione» Il gip blocca il decreto per l'uva Michelangelo Borrillo 26

MEDIAZIONE

Sole 24 Ore 15/07/15 P. 42 Mediazione, «stretta» per i legali Giovanni Negri 27

AVVOCATI

Sole 24 Ore 15/07/15 P. 42 Avvocatura nel legislativo del ministero 28

INARCASSA

Italia Oggi 15/07/15 P. 33 Inarcassa, agire sui crediti Beatrice Migliorini 29

COMMERCIALISTI

Italia Oggi 15/07/15 P. 33 Gli ordini a rischio si aggregano Benedetta Pacelli 30

GEOLOGI

Sole 24 Ore 15/07/15 P. 41 Oggi la convention in ricordo di Stava 31

PROFESSIONI E SOCIETÀ
Sotto attacco
il Ddl concorrenza

In merito all'articolo 31 del Ddl concorrenza relativo alle società di ingegneria è in atto un acceso dibattito interpretativo tra favorevoli e contrari. Tra i primi l'Oice, l'Associazione delle organizzazioni di ingegneria, di architettura e di consulenza tecnico-economica, che in una nota dichiara: «Falso e strumentale sostenere che l'articolo 31 costituisca un condono per le società di ingegneria, che invece legalmente operano nel privato». Per l'Oice l'articolo 31 è una norma di

interpretazione autentica di una legge del 1997 fatta per evitare che insorgano contenziosi sui vecchi contratti. Opposta l'opinione della Rete delle professioni tecniche, secondo cui l'articolo 31 viola i principi di concorrenza e della legge uguale per tutti e va abrogato, e della Commissione giustizia della Camera: «...nessuna società commerciale, al di fuori di quelle previste dalla legge 183/2011, può svolgere attività professionali riservate ai professionisti iscritti agli albi». Favorevoli e contrari citano a sostegno della propria posizione la sentenza 103/2015 del Consiglio di Stato, dandone un'opposta lettura.



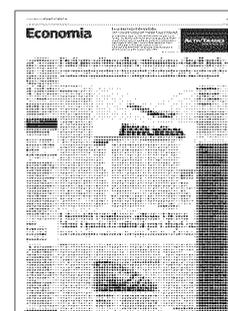
 **Il caso**

I mille emendamenti anti-concorrenza

di **Isidoro Trovato**

Un parere e mille emendamenti. Contro. Il disegno di legge sulla concorrenza non è passato indenne all'esame della commissione giustizia e rischia di subire una rivoluzione in Parlamento a causa degli emendamenti annunciati dalle opposizioni. Il testo ha alcuni punti controversi diventati terreno di scontro. Il più noto è forse quello che prevederebbe uno scardinamento della posizione di esclusiva dei notai in tema di compravendite immobiliari. Secondo il progetto di legge, infatti, per gli immobili di un valore inferiore a 100 mila euro e non destinati a uso abitativo, non sarebbe più indispensabile rivolgersi esclusivamente ai notai ma si potrebbe ricorrere ad avvocati o altre categorie professionali autorizzate. Il tema ha fatto scattare la protesta dei notai che hanno paventato rischi di tenuta per i pubblici registri, pericoli di infiltrazioni malavitose e possibili distorsioni del sistema immobiliare italiano. Adesso la Commissione giustizia chiede la cancellazione di quell'articolo e lo stralcio di quelli sulle società di capitali e sulle Rc auto (anche quelli molto contestati). Il tutto al netto dei circa mille emendamenti previsti in aula. Una sorta di tentativo di ritorno allo start. La sensazione è che l'unica concorrenza in atto è quella tra i demolitori del disegno di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma. Angelo Camilli (Unindustria) propone le misure da inserire nel Ddl all'esame della Camera

«Spazio alle Pmi negli appalti»

Un garante per applicare le norme, requisiti equilibrati, no a maxilotti

Giorgio Santilli
ROMA

La riforma del codice degli appalti, con il recepimento delle direttive Ue sui contratti di lavori, forniture e servizi, è l'occasione per facilitare l'accesso delle Pmi a un mercato pubblico che, secondo l'Anac, negli ultimi cinque anni ha visto crescere del 33% la dimensione media dei lotti messi in gara. Ne è convinto Angelo Camilli, presidente della Piccola industria di Unindustria e responsabile del tavolo sugli appalti della «Piccola» di Confindustria. «Il disegno di legge approvato dal Senato - dice Camilli - contiene già alcune novità importanti, mutate dalle direttive europee, che tuttavia è necessario rafforzare, se si vuole ampliare la quota di mercato delle Pmi oggi molto esigua». C'è un problema di «bilanciamento» anche per contrastare la tendenza all'aumento delle dimensioni dei lotti: c'è un aspetto di tutela della concorrenza ma anche di difesa occupazionale. Un «bilanciamento» necessario anche in un mercato estremamente frammentato come quello italiano. «Siamo favorevoli alla razionalizzazione che può riguardare sia le stazioni appaltanti che le imprese - dice Camilli - ma l'importante è che

proposta integrativa dell'attuale testo all'esame della Camera riguardi il «monitoraggio sull'applicazione effettiva delle norme» che dovrebbe portare all'istituzione di una figura di garanzia. «Potrebbe essere un potenziamento dell'attuale "mister Pmi" oppure una figura amministrativa che sia collocata in un ruolo indipendente rispetto alle amministrazioni appaltanti - dice Camilli - ma dovrebbe comunque avere i poteri per bloccare procedimenti e bandi dove ci sia una violazione delle norme poste a tutela delle Pmi». Un'altra ipotesi di scuola (statunitense) è la previsione di quote riservate alle Pmi. «Si potrebbero applicare sperimentalmente partendo da mercati e settori specifici in cui le piccole e medie imprese hanno una tradizione di forte innovazione, come per esempio nell'information technology. Ma quello che serve davvero, al di là della soluzione specifica, è un'indicazione di tipo

politico generale che spinga le amministrazioni appaltanti a un atteggiamento di attenzione verso le Pmi che oggi non c'è».

C'è poi il tema dei requisiti per l'accesso alle gare. A differenza dei due precedenti punti, questo è stato già dibattuto in sede di legge delega al Senato. «La formulazione - dice Camilli - è ancora generica e capisco che una legge delega non possa entrare troppo nel dettaglio. Ci sono però due correttivi che a nostro avviso sono necessari per risolvere gravi distorsioni presenti oggi nel mercato degli appalti. Il primo è quello di introdurre un limite al fatturato generale richiesto. Questo parametro deve essere proporzionato al valore dell'appalto e non può essere, come accade spesso, determinato arbitrariamente con l'obiettivo di escludere un'ampia fetta di possibili offerenti. La nostra proposta è un fatturato generale pari al massimo a due volte l'importo dell'oggetto dell'appalto».

L'altro paletto per evitare discriminazioni delle Pmi nella definizione dei requisiti di fatturato riguarda i cosiddetti «requisiti specifici» finanziari o tecnici: la richiesta cioè di un fatturato di settore o l'importo minimo di un singolo lavoro realizzato. «Anche qui andrebbe introdotto un principio generale per cui i requisiti specifici devono comunque essere coerenti con l'appalto messo in gara».

C'è poi il tema dei lotti, già affrontato dal Ddl approvato da Palazzo Madama con l'introduzione di un divieto di accentrimento artificioso dei lotti. «Non c'è solo un problema di importo dei singoli lotti ma anche di durata degli appalti perché in certi settori un appalto della durata di cinque anni può significare escludere dal mercato le imprese che non riescono a maturare i requisiti necessari». Più in generale la lunga durata dei contratti riduce la concorrenza.

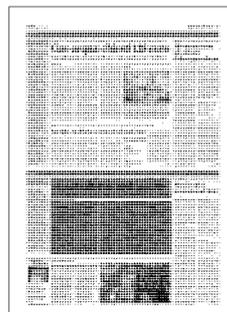
© RIPRODUZIONE RISERVATA

BILANCIAMENTO

L'obiettivo è garantire un «bilanciamento» del mercato per favorire l'accesso delle pmi evitando esclusioni riduttive della concorrenza

non siano favoriti sempre i soliti ed esclusi altri e che la selezione avvenga su criteri trasparenti ed efficienti». Si aggiunga che a gravare più pesantemente sulle Pmi ci sono patologie generali del sistema, come i ritardi dei pagamenti Pa.

Come rimediare? Una prima



 **Il caso**

No dei Beni culturali Il Consiglio boccia il silenzio-assenso

di **Mariolina Iossa**

E sempre forte la «preoccupazione» e la «decisa contrarietà» del Consiglio dei beni culturali e del suo presidente Giuliano Volpe, riguardo alla norma del silenzio-assenso contenuta nel ddl Madia di riforma della Pubblica amministrazione in discussione alla Camera. Con una mozione approvata ieri all'unanimità, il Consiglio superiore, che è un organo consultivo del ministero ma che ha un peso non trascurabile, l'ha bocciata. Lo stesso ministro Franceschini più volte nelle scorse settimane ne ha invocato la cancellazione. Il silenzio-assenso, dice di fatto il ministero, «rischia di compromettere profondamente le procedure di tutela e quindi la missione stessa del Mibact». Se, per ipotesi, un sovrintendente non dà risposte a un'amministrazione che attende un parere per procedere con una concessione in un'area che andrebbe tutelata, l'amministrazione può dare il via libera e permettere quindi la cementificazione di un territorio o la trasformazione di un bene monumentale. Il tentativo di semplificare la burocrazia con la norma del silenzio-assenso tra le amministrazioni, sottolinea Volpe, potrebbe avere effetti devastanti in ambiti così delicati. «Il silenzio-assenso — si legge nella mozione — è uno strumento rozzo e pericoloso, rappresenta una risposta sbagliata ad una esigenza giusta e risulta inefficace per contrastare pratiche corruttive». Secondo il Consiglio, l'Italia deve dare risposte alle giuste esigenze di tempi rapidi nelle procedure amministrative, con «l'adozione di moderni

sistemi informativi, la diffusione dell'accesso libero ai dati e, soprattutto, maggiori investimenti per dotare le soprintendenze e gli uffici di personale tecnico-scientifico e di mezzi adeguati». Intanto il governo tende una mano e allunga i tempi del silenzio-assenso: verrà esteso a novanta giorni (dagli iniziali sessanta) il termine per far scattare il meccanismo del silenzio-assenso nelle questioni che coinvolgono amministrazioni pubbliche in materia di ambiente e beni culturali. Il Mibact torna comunque a chiedere un ripensamento, e di «rendere obbligatoria» la rapida adozione da parte di tutte le Regioni dei Piani paesaggistici territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Antonello Soro

Il garante della privacy denuncia il sistema di intercettazioni
"Abbiamo fatto un'indagine, è incostituzionale. Serve una legge"

"Mail, cellulari e tablet rischio Hacking team può spiarcì sempre"

LIANA MILELLA

ROMA. Ha "una grande preoccupazione" il Garante della privacy Antonello Soro sul software spia Galileo di Hacking team, "vittima" a sua volta di un clamoroso hackeraggio. Teme che "un sistema simile si ponga al di fuori del perimetro costituzionale". Perché, in un colpo solo, può entrare nei telefoni e nei pc, copiare tutto e creare nuovi file, attivare una telecamera e un microfono per spiare la vita della "vittima". E registrare tutto, anche dentro casa.

Il Garante ha in corso accertamenti a Milano. Cosa avete scoperto?

«Premesso che nei 400 giga pubblicati, cioè l'equivalente di 400 film ad alta definizione della durata di un'ora e mezzo, ci possono essere molte cose interessanti, già ora abbiamo elementi per più di un allarme. Non solo perché sono evidenti carenze rilevanti nelle misure di sicurezza usate dalla società. Ma soprattutto per le caratteristiche di Galileo che, se "inoculato" in uno smartphone, in un'unica soluzione consente operazioni possibili con sistemi diversi. Invece qui si fanno insieme intercettazioni telefoniche, ambientali e del traffico dati, "cattura" dei documenti memorizzati, pedinamento elettronico».

Normalmente ciò necessita di singole autorizzazioni?

«È il primo aspetto preoccupante. Perché le modalità tradizionali di intercettazione comportano procedure determinate e limitate nel tempo, prorogabili solo dal magistrato, sottoposte a misure severe previste dal codice penale. L'intera operazio-

ne è tracciata. Invece Galileo può essere cancellato dall'operatore che lo controlla a distanza senza lasciare tracce rilevabili neppure con tecniche sofisticate. Senza contare che le intercettazioni possono durare per un tempo infinito».

Un sistema simile è compatibile con le nostre leggi?

«Il Parlamento a febbraio, anche su nostra indicazione, aveva soppeso l'emendamento al decreto antiterrorismo che avrebbe consentito le intercettazioni da remoto, sfruttando software difficilmente controllabili. Sorprende che ora si ammetta che simili software siano usati in un quadro di garanzie

Le normali intercettazioni devono essere autorizzate e sono limitate nel tempo

pensato per strumenti diversi».

Mentre la politica si preoccupa delle normali intercettazioni, 007, polizie e pm sfruttano un sistema ai limiti delle regole?

«Naturalmente esprimo solo delle preoccupazioni che vanno in questa direzione e ne aggiungo un'altra. Sembrerebbe che alcune istituzioni che hanno acquisito Galileo per le indagini abbiano coinvolto alcune società private. Mi chiedo: quali garanzie sono state offerte dalle società? Quale soggetto ha conservato le informazioni? Le stesse erano imm modificabili? Nel perimetro della nostra Costituzione possiamo delegare un potere così grande e delicato a una simile tecnologia?».

Il Garante contesta uno strumento potente che sfugge alle leggi?

«Il quadro di garanzie del nostro ordinamento è stato pensato per tecnologie in cui il confine tra uso lecito e illecito era evidente. Ora il limite è sfumato, per cui un simile prodotto tecnologico mi fa una grande paura».

Teme che Galileo inquina anche le indagini?

«È un rischio che va contemplato, come quello di pregiudicare il valore delle prove raccolte. Così rischia di saltare il principio della certezza oltre ogni ragionevole dubbio come regola di giudizio».

Non è pericoloso che questo software sia usato pure da stati stranieri e società private?

«È certo che Hacking team ha venduto Galileo a molti clienti privati, italiani e non. Non è difficile immaginare come questo abbia incoraggiato e possa

ti per avere una visione più compiuta. Manifesterà una forte preoccupazione che sarà rivolta a governo e Parlamento».

Non crede che la prima cosa da fare sia disciplinare l'uso di questi nuovi sistemi?

«Assolutamente sì. Servono regole per un'arma così potente che le tengano nel perimetro della Costituzione».

Se un sistema così servisse per sconfiggere l'Isis si farebbero questi scrupoli?

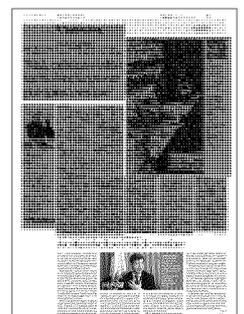
«Sì, perché per difendere la sicurezza dei cittadini e il valore della loro libertà non si può comprimere la libertà stessa. E poi l'uso di questi strumenti, fuori dall'Italia, non ha impedito le azioni eclatanti dell'Isis».

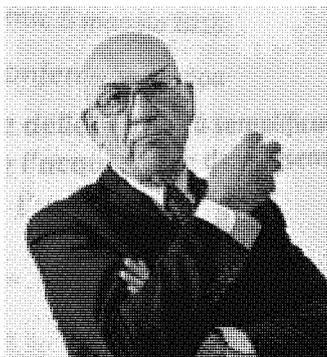
Il Parlamento a febbraio aveva escluso proprio questi ascolti pure nella legge antiterrorismo

incoraggiare forme di spionaggio privato "fai da te", ma soprattutto forme ancora più preoccupanti di spionaggio economico industriale».

Che farà il Garante?

«Completerà gli accertamen-





”

È un pedinamento elettronico con intercettazioni telefoniche, ambientali e dei dati

Hacking team ha venduto Galileo a molti clienti privati. Si incoraggiano forme di spionaggio fai da te

Servono regole per un'arma così potente che la tengano nel perimetro della Costituzione

“

ANTONELLO SORO
GARANTE PER LA PRIVACY



GRANDE ORECCHIO

Un operatore in ascolto. In questi giorni è esplosa il caso del software spia di Hacking team, una società vittima a sua volta di un hackeraggio di dati sensibili

I PUNTI

L'ATTACCO HACKER

Il 5 luglio l'account Twitter della società fu violato da uno sconosciuto che pubblicò l'annuncio di una fuga di dati patita dai sistemi informatici di Hacking Team

LA FUGA DI NOTIZIE

L'attacco ha svelato che Hacking Team aveva fatturato all'esercito libanese e al Sudan e che aveva venduto strumenti di spionaggio al Bahrein e al Kazakistan

I PIRATI INFORMATICI

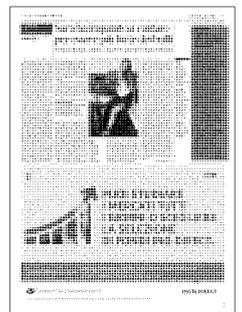
La paternità dell'attacco fu rivendicata dall'hacker Phineas FisherIn che aveva già preso di mira la società produttrice di spyware Gamma International

Sentito dal pm

Il fondatore di Hacking Team: «Nessun problema di sicurezza»

MILANO Ha negato che ci saranno «problemi per la sicurezza», ma solo se i clienti «hanno seguito le indicazioni» fornite da Hacking Team dopo l'attacco informatico subito nei giorni scorsi. E ha sottolineato che la società fornitrice di programmi di sorveglianza a governi di tutto il mondo in passato ha già «interrotto il supporto» del software-spia Galileo messo a disposizione di Paesi, come il Sudan e l'Etiopia, considerati responsabili di violazioni dei diritti umani. Il fondatore e amministratore delegato di Hacking Team, David Vincenzetti, è stato ascoltato per circa cinque ore dal pm di Milano Alessandro Gobbis. Il pm coordina l'inchiesta sulla violazione di email e documenti riservati, pubblicati online, e l'indagine parallela su presunti abusi compiuti l'anno scorso da ex dipendenti ed ex consulenti della società con sede nel capoluogo lombardo. Al termine dell'audizione il fondatore si è limitato però a ridimensionare l'entità dei danni subiti (anche se un sito asiatico denuncia che alcuni hacker cinesi stanno usando il software violato), in quanto «le parti rubate tra una settimana saranno obsolete». Secondo l'ad, quindi, è «improbabile» che Galileo «diventi un'arma» a disposizione dei terroristi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERVE UNA PATENTE A PUNTI PER PREMIARE L'INNOVAZIONE

Fondi per la ricerca: mai più «a pioggia», si ripete da anni. Illusioni perdute? Forse no: un raggio di sole ispira il nuovo Piano nazionale ricerca, Pnr. Gli stanziamenti (5,8 miliardi entro il 2016, 20 miliardi entro il 2020) dovrebbero concentrarsi quanto possibile su pochi grandi interventi, in 12 aree tecnologiche ed economiche precisamente individuate (e da rivedere ciclicamente: sembra ovvio). E nell'allocazione, il programma privilegia la cooperazione fra imprese e fra queste ed enti di ricerca.

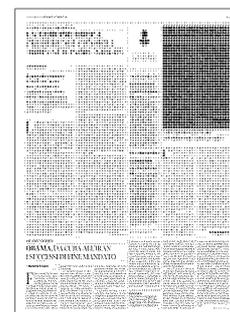
Guai se la imminente discussione nel Cipe aprisse deroghe significative — cavalli di Troia di politiche clientelari troppo note — in questa sana impostazione generale. Occorre anzi che essa venga garantita rispetto ad una attuazione rigorosa. A tal fine, i finanziamenti potrebbero essere assegnati secondo un sistema di «patente a punti» — a progressione inversa rispetto a quella automobilistica. Lì si dovrebbe cioè proporzionare a due para-

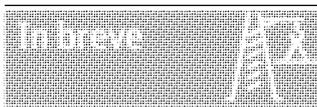
metri principali. Anzitutto, al grado di cooperazione fra imprese e fra queste e mondo della ricerca scientifica, anche a livello internazionale. E poi, per i progetti tecnologici, al grado di effettiva innovatività, attestato da *referee* autorevoli e/o dall'ottenimento di brevetti a serio esame preventivo. Più alti quei gradi, più «punti» di finanziamento.

L'adozione di questo criterio (da articolare con saggia ponderazione, sì, ma non per eluderne la *ratio*!) prenderebbe, con la fava dei finanziamenti alla ricerca, due piccioni preziosi. Il primo, la maggiore aggregazione del tessuto produttivo: obiettivo storico, rispetto al quale si è già fatto non poco (distretti, filiere..) ma non abbastanza. Il secondo, la più intensa *selettività* delle politiche dell'innovazione: postulato irrinunciabile della capacità della nostra economia di emergere nella concorrenza internazionale.

Gustavo Ghidini
Università di Milano
e Luiss Guido Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

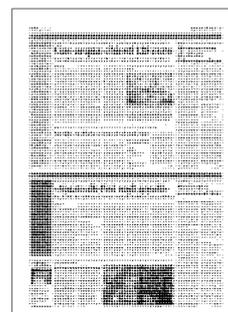




PROGETTAZIONE

Oice: a giugno mercato a +67,3%

Secondo mese con segno più per il mercato della progettazione, che a giugno registra un +67,3% in valore rispetto a giugno 2014. Sono i dati di dell'osservatorio Oice Informatel, secondo il quale le gare per servizi di ingegneria e architettura sono state 358 (di cui 32 sopra soglia) per un importo di 45,1 milioni di euro (33,9 sopra soglia). Rispetto al 2014, il numero dei bandi rimane invariato ma il loro valore cresce. In totale, nel primo semestre del 2015 sono state indette 1.921 gare (di cui 162 sopra soglia) per un valore di 231 milioni di euro (153,1 sopra soglia). Nel confronto con i primi sei mesi 2014 il numero delle gare sale del 2,5% (+11,0% sopra soglia e +1,7% sottosoglia), e il valore sale del 4,6% (+0,6% sopra soglia e +13,4% sotto soglia).



Congiuntura. Il bilancio dei primi 6 mesi

Piccole opere in crescita nel 2015

■ Boom dei piccoli cantieri flop delle grandi opere. Si può riassumere tra questi due estremi il mercato degli appalti nel 2015. L'andamento dei primi sei mesi dell'anno, fotografato dal Cresme, mostra un settore a due velocità, ma analizzando i dati in maniera approfondita emerge che la ripresa dell'edilizia non si è arrestata nonostante il -28,6% complessivo degli importi (8.645 bandi per 10,5 miliardi di valore).

A fare la differenza nel confronto con l'anno scorso sono i bandi Consip di facility management del marzo 2014, un pacchetto da 2,7 miliardi che copre quasi tutto il saldo negativo delle amministrazioni centrali (4,2 miliardi nel primo semestre 2014 contro 1,1 miliardi di questa prima metà del 2015). Per il resto, tranne qualche eccezione, il comparto continua a produrre numeri positivi all'insegna delle piccole e medie opere.

In particolare hanno ripreso a marciare a ritmi sostenuti le piccole opere. La crescita più consistente riguarda i bandi di importo compreso tra 150 mila e un milione di euro. In questa fascia gli avvisi sono cresciuti del 6,8%, gli importi messi a gara addirittura dell'11,3% (1,4 miliardi, contro gli 1,2 dell'anno scorso). Positivo anche l'andamento dei bandi di importo medio (tra 500 mila euro e 15 milioni) che fanno segnare un aumento del 10% tanto nel numero delle occasioni di gara che degli importi messi all'asta dalle stazioni appaltanti.

I numeri negativi arrivano solo dalla fascia più alta, quella superiore ai 50 milioni, dove sono state pubblicate 23 gare (-54%) per 2,558 miliardi (-66%). A dare un impulso alle maxiopere sarà il bando da 1,9 miliardi per il tunnel del Bren-

nero da 1,9 miliardi, prossimo alla pubblicazione

Enti appaltanti. Le amministrazioni comunali, stabili rispetto al 2014, si confermano al primo posto con 5.123 appalti (-0,6%) per 3,077 miliardi (-2,9%). Il boom arriva dalle aziende speciali che hanno pubblicato 671 avvisi (+16,9%) per 2,247 miliardi (+82%) e che si posizionano al secondo posto nella graduatoria degli enti.

Seguono le Ferrovie, che rallentano del 39,5% per la quantità di appalti (89) e dell'11,3% per il valore delle opere (1,173 miliardi). Mentre l'Anas, con 326 bandi (+34%)

DUE VELOCITÀ

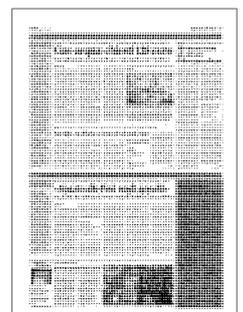
Corrono (+11,3%) gli appalti fino a un milione. Soffrono (-66%) le opere oltre 50 milioni. In complesso il mercato scende del 28,6%

per 295 milioni (-56%), si concentra maggiormente sulle manutenzioni e sui lavori di piccolo e medio taglio.

Aree geografiche. Sono quattro le regioni che hanno superato il miliardo di lavori pubblici nella prima metà dell'anno. In Campania sono stati pubblicati 1.095 bandi (-5,8%) per 1,586 miliardi (-6%), nel Lazio 389 avvisi (+15%) per 1,246 miliardi (-45%), in Lombardia 1.022 appalti (+13,1%) per 1,165 miliardi (-1,7%) e in Puglia 698 lavori (+7,9%) per 1,114 miliardi (+77%). L'incremento più consistente lo mette a segno l'Umbria (129 milioni, +203%) mentre il risultato peggiore è quello della Calabria (359 milioni, -66%).

A. Le-Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

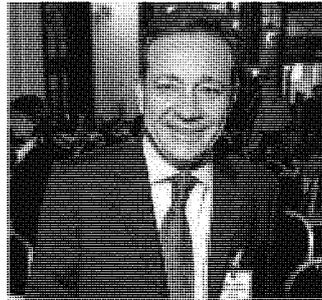


Prysmian, è italiano il cavo sottomarino più lungo del mondo

LUCA PAGNI

MILANO. Da Pozzuoli, alle porte di Napoli alla Norvegia passando per la Gran Bretagna. Un pezzo importante della futura rete elettrica europea parla italiano. Perché i 770 chilometri di cavi che saranno posati sotto il Mare del Nord (nuovo record mondiale per una infrastruttura sottomarina) e che metteranno in collegamento l'isola inglese con la penisola scandinava, saranno realizzati dal gruppo italiano Prysmian. Il quale si è aggiudicato la commessa da 550 milioni assegnata da National Grid, il gestore della rete elettrica britannica e dalla norvegese Stattnet.

In realtà, la fabbrica nonché il centro ricerche del gruppo si trovano in Italia, mentre un vero proprietario non c'è. Prysmian nasce da Pirelli Cavi, azienda venduta dalla società milanese ai tempi in cui Marco Tronchetti Provera controllava Telecom. In cerca di fondi per la sua avventura nelle tlc, Pirelli ha venduto a un fondo di investimento di Goldman Sachs, che poi li ha quotati in Borsa. Morale: la banca americana ha fatto una ricca plusvalenza e ora Prysmian è l'unica public company di Piazza Affari. Nell'azionariato, il primo socio è il fondo BlackRock (con il 5%) ma compare - guarda caso - anche Norske Bank con una quota del 2%. Nonostante il cambio di proprietà, Prysmian è rimasto leader di mercato nella realizzazione di cavi



IL MANAGER

Valerio Battista, ad di Prysmian

L'azienda si aggiudica l'appalto da 550 milioni per collegare le reti di Norvegia e Inghilterra

per le telecomunicazioni, l'energia elettrica e il supporto alle attività di esplorazione di idrocarburi.

Con la commessa annunciata ieri, la società dispone di un portafoglio ordini di 3,5 miliardi; inoltre, il fatto che uno dei due affidatari sia National Grid potrebbe mettere fine al contenzioso nato dopo l'assegnazione di un appalto per il cavo che dovrebbe collegare l'area ovest delle penisole britannica. La società italiana conferma il suo ruolo di protagonista nella costruzione della rete elettrica europea, se si tiene conto che assieme a Siemens sta realizzando i collegamenti tra la Germania e gli impianti eolici del Mare del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salini- Impregilo, Giovannini presidente

Alberto Giovannini è il nuovo presidente di Salini Impregilo. Lo ha deciso il cda della società in seguito alla nomina dell'ex presidente, Claudio Costamagna, al vertice della Cassa Depositi e Prestiti. Giovannini si è dimesso dalla carica di presidente del comitato per le operazioni con parti correlate, in cui è entrata Giuseppina Capaldo e di cui Marco Bolgiani è il nuovo presidente. Il board ha anche ridotto a quattro membri da cinque la composizione del comitato esecutivo e ha rinviato «ogni determinazione in merito alla cooptazione di un nuovo consigliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo regionale. Bruxelles approva un nuovo pacchetto di programmi operativi italiani per la spesa dei finanziamenti europei

Fondi Ue, al via piani per 3,5 miliardi

Resta l'incognita della Campania: causa elezioni non è ancora scattato il negoziato

Giuseppe Chiellino

Un nuovo pacchetto di programmi operativi italiani per la spesa dei fondi europei per lo sviluppo regionale (Fesr) è stato approvato ieri dalla Commissione Ue. Riguarda tre programmi regionali (Sardegna, Molise e Friuli Venezia Giulia) e due programmi nazionali, Città metropolitane e Ricerca e innovazione per le cinque regioni meridionali: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

La commissaria alle Politiche regionali, Corina Cretu, ha firmato ieri i cinque programmi, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti. La decisione attiva 3,5 miliardi di euro, di cui circa la metà finanziati dall'Europa.

I programmi italiani, rimasti indietro lo scorso anno nella fase di presentazione a Bruxelles, avranno un'ulteriore accelerazione nelle prossime settimane. Entro il 24 luglio salvo sorprese dovrebbe essere approvato il Pon Infrastrutture e reti che ha una dotazione europea di quasi 1,4 miliardi di euro. Entro la fine del mese, poi, sarà la volta di altri quattro programmi regionali: Puglia, Basilicata, Veneto e Abruzzo. Restano indietro il Pon Legalità (che ha preso il posto del Pon Sicurezza) e soprattutto le tre regioni del Sud, quelle che, insieme alla Puglia e alla Basilicata, hanno la dote di risorse maggiore essendo regioni che nelle vecchie program-
mazioni venivano definite

“obiettivo 1”, poi “convergenza” e infine, per quello che sono: in ritardo di sviluppo. L'adozione del Por Sicilia (3,4 miliardi di euro dalla Ue) dovrebbe avvenire a fine agosto o nei primi giorni di settembre. Verso fine settembre potrebbe essere approvato il programma della Calabria (1,5 miliardi i fondi europei).

La vera incognita riguarda il Por Campania. La commissaria

PROSSIME SCADENZE

Entro il 24 luglio dovrebbe essere approvato anche il Pon «infrastrutture e reti» con una dotazione di circa 1,4 miliardi

Cretu è stata chiarissima: questo programma è quello che dà le «le maggiori preoccupazioni alla Commissione. È la situazione più arischiata perché a causa delle elezioni non è ancora cominciato un negoziato sostanziale» tra la regione e la Commissione. I funzionari regionali non hanno avuto finora copertura politica e non si espongono nelle trattative. Di conseguenza alla Dg Affari regionali della Ue manca l'interlocutore con cui discutere. Corina Cretu ha invocato dunque un intervento di assistenza da parte delle «autorità nazionali» chiamando in causa l'Agenzia per la coesione territoriale: «È molto importante che il governo pensi a come l'Agenzia

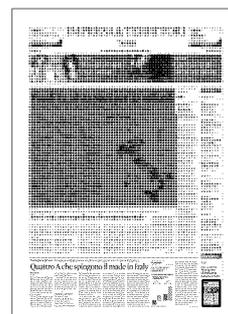
possa prendere in mano i negoziati e iniziarli».

Ma l'Agenzia è ancora in attesa di diventare pienamente operativa (si veda il commento a fianco). De Vincenti parla di «un'accelerazione che non vada a scapito della qualità del programma», ma a Bruxelles l'ipotesi è che il via libera per la Campania non possa arrivare prima di novembre.

L'approvazione dei programmi da parte della Commissione europea permette alle regioni e ai ministeri responsabili dei programmi nazionali di attivare i bandi sulla base degli obiettivi condivisi con Bruxelles e quindi di cominciare a spendere le risorse. Il sottosegretario De Vincenti ha ricordato che l'Italia, con 44 miliardi di fondi europei di cui 32 per la coesione, è il secondo principale beneficiario tra i 28 Stati membri dopo la Polonia. «Questo - ha aggiunto - comporta una responsabilità nella loro amministrazione». La commissaria ha sollecitato il sottosegretario italiano a migliorare l'utilizzo dei fondi comunitari da parte dell'Italia. «I piani sono buoni sulla carta, cerchiamo di renderli tali anche nella loro attuazione» ha detto la commissaria rumena ribadendo l'invito al governo di migliorare la capacità amministrativa di regioni e ministeri attraverso i Piani di rafforzamento amministrativo contenuti in ciascun programma operativo.

 @chigi

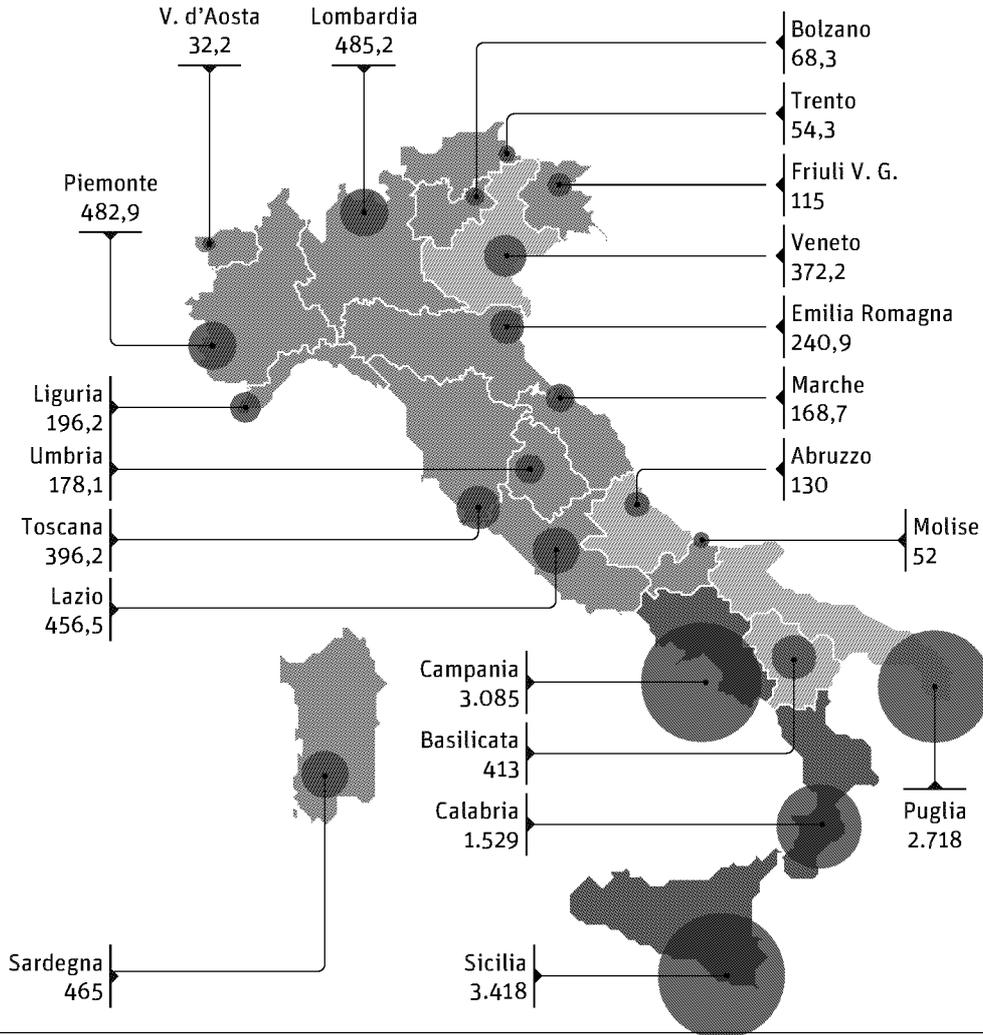
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La geografia dei fondi europei

Il contributo europeo del fondo di sviluppo regionale (Fesr) per ciascun programma operativo regionale (Por).
In milioni di euro

■ Por approvato ■ Por in dirittura d'arrivo ■ Por in ritardo



Fonte: Accordo di partenariato 2014-2020 e Commissione Ue

L'ANALISI

Giuseppe Chiellino

Qualcuno dia notizie dell'Agenzia per la coesione

La commissaria europea alle Politiche regionali, Corina Cretu - di fronte alla situazione della Campania che, dopo essere arrivata ultima tra tutte le regioni europee a presentare il programma operativo 2014-2020 ora non riesca ad aprire il negoziato per l'approvazione - ha chiesto l'intervento delle «autorità nazionali». Il riferimento esplicito è all'Agenzia per la coesione territoriale. Ma forse non sa, la signora, che nonostante siano passati 3 anni da quando l'allora ministro Barca decise che bisognava istituire d'urgenza un "organo d'indirizzo e di presidio dell'attuazione della programmazione dei fondi strutturali", l'Agenzia «deve

ancora dare la prova di esistenza in vita». Alla fine saranno necessari ben 13 Dpcm. E per chiudere l'assunzione di 30 esperti non basterà un anno e bisognerà aspettare l'estate prossima. Nel frattempo sono già cambiati quattro responsabili di governo per i fondi europei.

Non stiamo parlando dell'ennesimo carrozzone pubblico: l'Agenzia dovrebbe rendere più efficiente la spesa di 44 miliardi di euro di fondi europei entro il 2020, più altri 20-25 di cofinanziamento nazionale. Il cattivo utilizzo di queste risorse, per ammissione di tutti, è un'emergenza del Paese. I tre anni persi in passaggi burocratico-amministrativi nei meandri di svariati palazzi dell'apparato pubblico, dove chi vuole trova il modo di intralciare a suo piacimento qualsiasi passaggio, sono la prova di quanto sia inefficiente questo apparato, a cominciare dal modo in cui scrive le leggi. La colpa dei politici, molto spesso, è "solo" quella di non essere in grado di neutralizzarlo e, dove è necessario, azzerarlo.

Che futuro può avere un Paese che per dare vita ad uno strumento tecnico considerato "strategico" ha bisogno di emanare 13 decreti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riqualificazione urbana. Destinati a 14 grandi realtà 892 milioni di risorse europee per interventi nel digitale, di risparmio energetico e nel sociale

Per le città metropolitane Pon sperimentale

■ Tra i programmi approvati ieri dalla Commissione europea, il Pon Metro, dedicato alle Città metropolitane rappresenta una novità assoluta, come nuovo è l'ordinamento sui grandi agglomerati urbani.

Con una dotazione finanziaria pari a oltre 892 milioni di euro, attinge per 588 milioni alle risorse comunitarie, di cui 446 sul Fondo di Sviluppo Regionale e 142 sul Fondo Sociale Europeo. Il resto è cofinanziamento nazionale. La gestione del programma è dell'Agenda per la coesione. Le città metropolitane interessate sono 14: Torino, Genova, Milano, Bologna, Venezia, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Reggio Calabria, Cagliari, Catania, Messina e Palermo.

EMERGENZA ABITATIVA

Il programma prevede progetti per assicurare una casa a chi è in difficoltà e nello stesso tempo riqualificare alloggi e spazi urbani

Il Pon Metro, definito "sperimentale", è stato pensato per veicolare risorse sugli obiettivi dell'Agenda urbana nazionale, secondo le strategie di sviluppo urbano sostenibile delineate nell'Accordo di Partenariato 2014-2020.

Tra gli obiettivi concreti del programma c'è l'offerta ai cittadini del 70% dei comuni delle aree metropolitane di servizi digitali interattivi. Inoltre i sistemi informativi di 678 comuni dovranno diventare interoperabili. Sul fron-

te della sostenibilità si punta a ridurre i consumi di 18GWh per Km² in ogni comune. Le emissioni di Co₂ dovrebbero ridursi di 1,9 milioni di tonnellate equivalenti convertendo 92.000 punti di illuminazione pubblica alla tecnologia LED. Con le ristrutturazioni e le riconversioni energetiche di 38mila metri quadrati di edifici pubblici finanziate dal programma il consumo di energia dovrebbe ridursi di 2,2 GWh l'anno

Nel sociale, il Pon vuole assicurare a circa 1.800 persone senza fissa dimora servizi di accoglienza attraverso la riqualificazione di spazi urbani. Inoltre 2.270 alloggi saranno riabilitati per famiglie in condizioni di disagio abitativo; circa 3900 persone di famiglie a basso reddito e 5800 persone colpite da forme elevate di disagio avranno un accompagnamento alla casa e un inserimento lavorativo, sociale ed educativo. Circa 500 persone appartenenti a comunità emarginate, quali i Rom, verranno sostenute con progetti di inclusione sociale.

«L'Italia crede molto in questo programma che consentirà di promuovere interventi integrati e policentrici capaci di riqualificare i nostri insediamenti urbani affinché diventino luoghi di vita e di lavoro innovativo, attrattivi, inclusivi e sostenibili» ha spiegato il sottosegretario Claudio De Vincenti. Secondo Marianne Thyssen, commissaria per l'Occupazione, ha spiegato gli interventi finanziati da questo programma «permetteranno di rafforzare la coesione sociale nelle grandi città, contribuendo sostanzialmente agli obiettivi della strategia UE 2020».

Gi. Ch.



“Appalto Metro C progetto carente e poca trasparenza”

LE CRITICITÀ
Non ci sono
elementi per dire
che ci fu corruzione
ma emergono
criticità sulla
tipologia di gara

La relazione Cantone, presidente dell'Anac, invia alla Corte dei conti le conclusioni della sua istruttoria

MAURO FAVALE

UNA lunga sequenza di errori a partire dall'inizio, da quella gara del 2006 che, attraverso lavori condotti con una lentezza ormai conclamata, ha portato la Metro C a muovere i primi passi solo lo scorso autunno e ancora soltanto per un primissimo tratto.

Sono severi i giudizi dell'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone che 15 giorni fa ha concluso la sua istruttoria consegnando una relazione di 44 pagine alla Corte dei conti. «Il nostro lavoro è finito — ha detto ieri il magistrato — abbiamo trasmesso gli atti a Metropolitane di Ro-

ma che ci ha annunciato che entro 30 giorni, che è il termine, ci darà spiegazioni».

Di criticità ne vengono evidenziate diverse. A partire proprio dall'operato della stazione appaltante, Roma metropolitana, giudicato «non coerente coi principi di trasparenza e di efficienza per aver messo a gara un progetto di tale rilevanza, in carenza di adeguate indagini preventive, per una parte molto estesa del tracciato, senza tener in debito conto i pareri espressi dalla Soprintendenza archeologica».

È il progetto originario, dunque, a finire sul banco degli imputati, causa principale di ben 45 varianti, «per un incremen-

to — scrive ancora Cantone — di 315,911 milioni di euro». Varianti che, per altro, «non esauriscono la totalità dell'incremento contrattuale» di un appalto passato dal valore iniziale di poco più 3 miliardi di euro a 3 miliardi e 739 milioni.

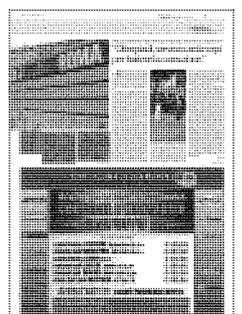
Certo, prosegue Cantone, «non abbiamo elementi per dire che c'è corruzione» però questa «è una vicenda emblematica. Perché se come imprenditore mi assumo il rischio di fare un'opera dopo non posso dire che no, il rischio non lo voglio più. Chi si assume la responsabilità di fare un appalto in pieno centro a Roma senza che siano stati fatti scavi archeologici non si può meravigliare che si trovino i resti di Roma antica».

E, come viene specificato nella relazione, «il ritrovamento di reperto archeologici nelle attività di indagine/esecuzione non può qualificarsi come evento di forza maggiore, ma costituisce circostanza insita nelle attività rimesse al Contraente generale», il consorzio di imprese Metro C. Secondo Cantone, anche le modifiche introdotte in sede contrattuale vengono giudicate «a favore del Contraente generale con anticipazione di ope-

re meno complesse di contro a una mancata accelerazione delle attività di competenza di Metro C». Sotto esame finisce anche l'atto attuativo, firmato nell'autunno 2013 per permettere di sbloccare una protesta delle imprese che aveva bloccato i lavori. Secondo Anac, sono mancate «valutazioni delle riserve in termini di ammissibilità, fondatezza e quantificazione economica».

Infine, Cantone richiama tutti i soggetti coinvolti «ad assumere ponderate decisioni circa il prosieguo dell'opera, atteso che per la tratta T2 (piazza Venezia-piazzale Clodio, ndr) allo stato sono ancora concretamente da valutare tempi e costi di esecuzione nonché la stessa possibilità di realizzazione».

“Chi vince
il bando deve
assumersi
il rischio
di impresa”



L'ANAC/IL MAGISTRATO: «NON È DETTO CHE A DECIDERE GLI APPALTI SIA IL CAMPIDOGLIO»

“Olimpiadi, servono anticorpi per battere la corruzione”

«**R**INUNCIARE alla candidatura di Roma alle Olimpiadi per il rischio di corruzione sarebbe una sconfitta per il Paese». Raffaele Cantone ne è convinto, nonostante il marcio emerso in questi mesi con l'inchiesta su Mafia capitale.

Il magistrato alla guida dell' Autorità nazionale anticorruzione sottolinea che «ovviamente non possiamo sottostimare i rischi» legati all'organizzazione di un simile grande evento. Per questo, aggiunge, bisogna pensare ai «meccanismi di tutela, anche perché oggi non ci sono più scuse». Il riferimento è a quanto accaduto con Expo a Milano, finito sotto inchiesta nei mesi precedenti alla sua inaugurazione.

«Uno Stato serio mette in funzione gli anticorpi — prosegue Cantone — perché si può rinunciare ai Giochi per motivi economici ma rinunciare per il rischio di corruzione sarebbe una sconfitta». E nonostante i tempi per l'eventuale aggiudicazione delle Olimpiadi del 2024 a Roma siano molto dilatati (il verdetto finale da parte del Cio è previsto per l'autunno del 2017), nella capitale c'è una criticità in più: quell'ipotesi di scioglimento del Comune per mafia ancora sul tavolo, nonostante la relazione del prefetto Franco Gabrielli tenda a escluderla. Così, Cantone rispondendo a una domanda



A LONDA 2012
La delegazione degli atleti italiani ai Giochi di Londra nel 2012. In quell'edizione, la portabandiera olimpica per gli azzurri fu Valentina Vezzali

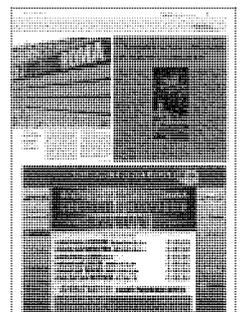
specifico sull'argomento, ricorda che «la legge può prevedere che la stazione appaltante sia un'altra». Non, insomma, il Comune di Roma. «Non è obbligatorio», ricorda Cantone. Un discorso generale che però getta un'ombra sulla capitale e sul-

la sua macchina politico-amministrativa presente e futura alla vigilia anche di un Giubileo che potrebbe vedere proprio il Campidoglio cedere poteri a favore di una sorta di struttura commissariale.

Cantone, poi, nel suo discorso a margine di un incontro a Bankitalia, parla della relazione di Gabrielli: «Tecnicamente il prefetto ha previsto di non fare nulla nei confronti del Comune di Roma ma di intervenire sulla burocrazia, una novità prevista dal Testo unico degli enti locali. Non sono in grado di valutare perché non ho letto gli atti ma la scelta di Gabrielli ha una sua legittimità e linearità, non è riduttiva. Dopo la riforma Bassanini, gli uffici spesso sono molto più importanti delle stesse amministrazioni. Intervenire lì non è una scelta di secondo piano». Infine, il magistrato torna sull'attività ispettiva di Anac in Campidoglio dopo Mafia capitale: «Abbiamo evidenziato numerose anomalie nella gestione degli appalti. Anomalie che non significano necessariamente corruzione ma un sistema che certamente non funziona in modo preciso. Spero che subito dopo l'estate concluderemo la nostra attività e daremo conto delle patologie rilevanti che abbiamo individuato».

(m.fv.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli affari

Con la fine delle sanzioni all'Iran, le nostre aziende torneranno a investire. Ma dopo l'accordo, sale il prezzo del petrolio

Acciaio, edilizia e moda riparte l'export italiano "Tre miliardi in più"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. Tre miliardi nei prossimi quattro anni. È l'export italiano aggiuntivo che verrà dalla fine delle sanzioni contro l'Iran, previsto dalla Sace. «Dagli 1,2 miliardi del 2014 si salirà nel 2018 a 2,5 miliardi, poi la crescita proseguirà man mano che sarà liberalizzata l'economia», spiega Alessandro Terzulli, che della Sace è capo economista. Altre fonti indicano cifre ancora superiori. Mobili, luce, accessori da bagno, rivestimenti in vetro e poi meccanica strumentale, infrastrutture come le dighe di Salini o Astaldi, attrezzature petrolifere: sono i settori in cui l'Italia può riappropriarsi di una posizione storicamente molto buona. Nel 2010, alla vigilia delle sanzioni europee, erano mille le aziende italiane

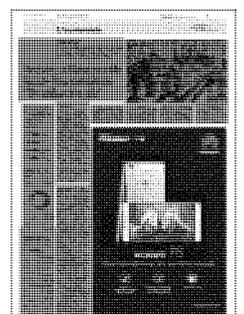
Le previsioni della Sace:
"Si aprono prospettive
in settori dove prima
eravamo assenti"

presenti in Iran: molte sono tornate a casa, ma parecchie sono rimaste in silenzio ad aspettare che passasse la tempesta. E l'Italia, malgrado l'inasprimento delle sanzioni, rimane uno dei principali partner commerciali di Teheran. «Nel 2014 abbiamo portato in Iran cento nuove aziende», dice Luca Miraglia, capo della società di consulenza QuarkUp. «In molti settori si continua a fare business, l'importante è non cadere nella trappola del dual use: una valvola può essere usata per il rubinetto di casa o per un gasdotto, e allora scatta la sanzione dell'Europa». Gli americani invece hanno la clausola Ofac che permette l'export di prodotti con una valenza sanitaria, ma ben altro business si aprirà, tanto che Israele non si aspetta grandi aiuti dai congressmen repubblicani.

Quella che si apre sarà una competizione dura, dove l'Italia potrà però giocare la sua parte. «In questi anni difficili ci siamo impegnati a tenere aperti i corridoi di collegamento per le imprese italiane perché sappiamo che l'approccio verso i prodotti italiani e il nostro Paese è positivo», conferma Pier Luigi D'Agata, segretario generale della Camera di Commercio italo-iraniana. «Ora si aprono prospettive in settori finora assenti come la moda». Ma tutti i comparti sono in mobilitazione. Le immatricolazioni di auto raddoppieranno a 2 milioni perché c'è da rinnovare un parco circolante di 14 milioni di macchine: la Fca potrebbe riavviare il progetto Siena del 2005 che prevedeva la costruzione di una fabbrica da 100 mila auto l'anno in accordo con la Pars. La siderurgia potrà conoscere una nuova stagione di gloria do-

po le acciaierie costruite negli anni '70 da Danieli e Italimpianti, entrambe pronte a nuove iniziative. E appena si riaprirà il mercato del petrolio l'Iran vuole triplicare l'export, oggi 1,4 milioni di barili al giorno, puntando sul rialzo che è cominciato ieri (+81 centesimi a New York fino a 53 dollari): nel deserto ci sono 150 miliardi di barili di riserve (terzo forziere al mondo dopo Arabia Saudita e Iraq), più 28 trilioni di metri cubi di gas (secondo dopo la Russia). Non tutto sarà facile: l'Eni, che lavora a Teheran dai tempi di Mattei e adesso ha le operazioni ferme, ha sempre denunciato i bizantinismi dei contratti iraniani. Ieri nel gruppo petrolifero si diceva solo che «l'accordo è una tappa incoraggiante, se il governo iraniano proporrà un quadro contrattuale più allineato agli standard internazionali potremmo considerare nuovi investimenti nel Paese».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

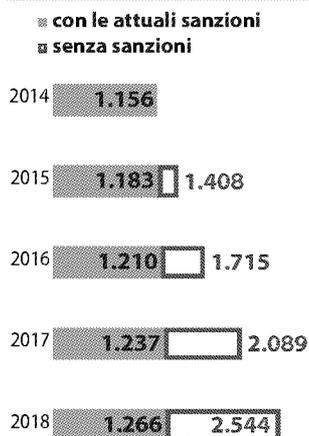




PETROLIO
Ispezione a un impianto petrolifero. L'Iran potrà di nuovo vendere petrolio.

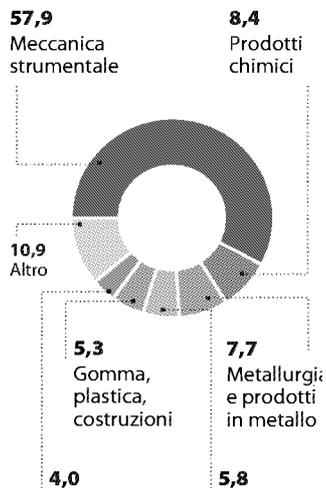
Se le sanzioni finiscono

PROIEZIONE EXPORT ITALIANO
AL 2018 (valori in milioni di euro)



L'export italiano in Iran

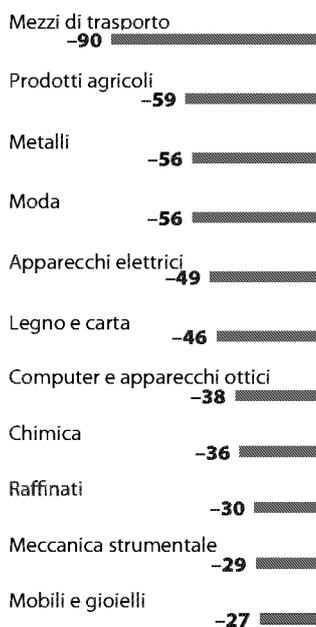
Valori %



Farmaceutica Apparecchi elettrici

Le perdite dell'export italiano con le sanzioni

Periodo 2011 - 2014, valori %



FONTE ISTAT, ELABORAZIONE SACE

IL RICORDO

Felice Mortillaro, ingegnere d'anime e sindacalista d'impresa

di **Andrea Marini**

Un personaggio fondamentale per il progresso della contrattazione sindacale e delle relazioni industriali. Che già 30 anni fa affermava la necessità di contratti più leggeri con al centro la persona e la crescita delle imprese con politiche di merito, con investimenti in formazione e allineando i salari alla produttività. Tutti temi oggi al centro del dibattito sulla riforma del mercato del lavoro. La figura di Felice Mortillaro, ex direttore di Federmeccanica, scomparso a 64 anni nel 1995, è stata al centro di un incontro organizzato a Roma da Unindustria e Federmeccanica. Un evento che è stato anche l'occasione per presentare un lato inedito di Mortillaro, quello di prolifico autore di saggi e monografie di diritto sindacale e del lavoro: al centro della discussione è stato anche il romanzo "L'ingegnere di anime", scritto tra il 1992 ed il 1995, un'opera a metà strada tra romanzo di formazione e saggio sulla storia sindacale. Sono intervenuti Luigi Abete, presidente Bnl gruppo BNP Paribas, Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, Carlo Mazzoleni vice presidente di Federmeccanica, l'ex presidente della Camera Fausto Bertinotti, e l'ex senatore Tiziano Treu.

Luigi Abete, presidente Bnl gruppo BNP Paribas, che ha conosciuto Mortillaro da vicino, ha ricordato il «carattere complesso» dell'ex direttore di Federmeccanica, sottolineando che comunque era «uno che i contratti li faceva. Cosa avrebbe detto oggi delle attuali problematiche del lavoro? Non lo so, perché i tempi sono molto cambiati». Sui contratti, per Abete, è importante oggi «accelerare su un modello che consenta di valorizzare di più il livello aziendale». L'unico modo per garantire gli aumenti salariali è quello di «legarli alla produttività

e redditività». Abete ha aggiunto che il tema della defiscalizzazione degli accordi di produttività è andato avanti un po' «a macchia di leopardo» e con «stop and go». Per il presidente di Bnl si dovrebbe giungere a una contrattazione dove la parte normativa viene decisa a livello nazionale e una parte economica a livello aziendale. «Speriamo si possa aprire questa possibilità», ha concluso.

«Sono tre i principali insegnamenti che ricordo di Mortillaro», ha detto Stirpe: «Prima di tutto quando disse che l'accordo sulla scala mobile fu uno dei più gravi errori compiuti in Italia. Secondo, quando sottolineò la necessità di legare i rapporti contrattuali alle prestazioni di lavoro. Terzo - ha sottolineato Stirpe - ricordo quando affermò che nel nostro paese non si torna indietro dai diritti acquisiti. Noi non siamo elastici, ci adattiamo con difficoltà ai cambiamenti della società. Mi sarebbe piaciuto - ha concluso Stirpe - avere il parere di Mortillaro sulle tematiche oggi di attualità: dal salario d'ingresso alle nuove regole sulla contrattazione e più in generale sul Jobs act».

Mazzoleni ha voluto ricordare alcuni dei temi, irrisolti ancora oggi, che Mortillaro aveva posto all'attenzione già 30 anni fa, a partire dalla «rappresentatività sindacale, la non sovrapposibilità dei livelli contrattuali e il rilancio delle relazioni personali tra imprenditore e lavoratori» che ha anticipato istituzioni come il welfare aziendale. Bertinotti, come rappresentante del mondo che stava «dall'altra parte» rispetto a Mortillaro, ha comunque definito l'ex direttore di Federmeccanica un «protagonista del suo tempo. Non so oggi come si collegherebbe alle tematiche attuali - ha aggiunto -. Lo dico con nostalgia: ormai quel tempo si è concluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contribuzione. Nel mirino la tassa per il funzionamento dell'authority - Ricorso di 21 aziende emiliane alla Commissione tributaria

Imprese contro l'obolo Antitrust

Il 31 luglio la scadenza per il pagamento - Coinvolte le Spa con ricavi da 50 milioni

Natascia Ronchetti
SASSUOLO (MO)

■ Sul contributo al funzionamento dell'Antitrust la lentezza della giustizia tributaria rischia di aggiungere al danno (il pagamento di un obolo considerato iniquo dalle imprese) anche la beffa. Il 31 luglio, infatti, le società di capitali con un fatturato superiore ai 50 milioni di euro dovranno pagare il tributo, per la quale sono state fissate due soglie, una minima e una massima, rispettivamente di tremila e trentamila euro. Ma la prima udienza della Commissione tributaria di Roma, a nove mesi di distanza dalla presentazione del ricorso da parte di 21 aziende emiliane, non è ancora stata fissata. Con la conseguenza che le aziende dovranno comunque ottemperare con puntualità al versamento del balzello, sperando poi in un rimborso che, visti i tempi della discussione in udienza, potrebbe arrivare solo fra qualche anno.

A sollevare per prima il problema dell'incostituzionalità del contributo, previsto a partire dall'anno di imposta 2013, è stata un anno e mezzo fa Confindustria Ceramica, alla quale fa capo l'industria delle piastrelle italiana, concentrata nel distretto modenese di Sassuolo e costituita in

larga maggioranza da aziende di medie o grandi dimensioni. Ben dieci delle imprese che hanno fatto ricorso appartengono infatti al cluster. Alla protesta si sono unite successivamente le organizzazioni confindustriali di Bologna, Parma e Reggio Emilia, per sostenere gli associati che hanno intrapreso le vie legali in una battaglia che è considerata prima di tutto l'occasione per il

INCOSTITUZIONALITÀ

Secondo le imprese il contributo previsto a partire dall'anno di imposta 2013 è incostituzionale. Dopo il ricorso, nove mesi fa, nessuna udienza è stata fissata

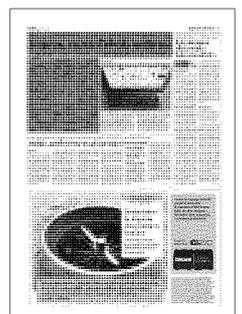
.....
riconoscimento dell'incostituzionalità dell'obolo e richiamare l'attenzione sulla pressione fiscale che grava sul sistema produttivo. Il contributo, secondo i ricorrenti (che rappresentano vari settori produttivi) non si limita a violare la Costituzione per quanto riguarda le norme a garanzia dell'iniziativa economica privata: pregiudica il principio dell'uguaglianza e connesso quello della progressività delle imposte, due cardini della Carta. Una battaglia che potrebbe estender-

si e indurre altre aziende a seguire la strada del contenzioso imboccata dagli emiliani. Anche Confindustria Bergamo sta infatti valutando l'opportunità di avviare un'azione legale.

Le imprese del distretto di Sassuolo, che ha fatto da apripista, generano l'80% del fatturato del settore: quasi 5 miliardi. E tra queste - in tutto sono 78 - ci sono quelle dieci aziende (spa con fatturati superiori ai 50 milioni) per le quali il tributo è da considerare fuorilegge anche rispetto alle normative comunitarie. Il ricorso si basa sulla considerazione che il tributo per il funzionamento della Authority dovrebbe ricadere sulla fiscalità generale e non solo sulle spalle di una fascia circoscritta di contribuenti: riguarda un tema - quello della lotta ai monopoli e alle concentrazioni - di interesse collettivo. E in attesa del pronunciamento della Commissione tributaria le imprese soggette al tributo dovranno comunque pagare ogni anno.

Inizialmente il contributo era stato fissato allo 0,08 per mille del fatturato, oggi è sceso allo 0,06, mantenendo le caratteristiche di un prelievo con soglia minima e una massima che riguarda le imprese di maggiori dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma Pa. Al via le votazioni alla Camera - Arrivano un nuovo pacchetto di ritocchi e le osservazioni della Rgs sulle coperture

Authority, stretta sugli stipendi

«Criteri omogenei» per il finanziamento - Ai Vigili del fuoco le funzioni antincendio dei forestali

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Un livellamento degli stipendi dei componenti delle varie Authority facendo leva sull'adozione di «criteri omogenei» anche per avvicinare maggiormente le retribuzioni a quelle del resto della pubblica amministrazione. Ma anche un sistema di autofinanziamento più simili per tutte le Autorità garanti, sempre attraverso il ricorso a «criteri omogenei» e comunque con la partecipazione delle imprese regolate o vigilate. Con l'obiettivo di evitare procedure di finanziamento specifiche come quella attualmente prevista per l'Autorità della Privacy e, in ogni caso, senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica. A prevedere queste novità è un emendamento del nuovo pacchetto di ritocchi alla delega Pa inviato dalla commissione Affari costituzionali della Camera, su input del relatore Ernesto Carbone (Pd), all'Aula di Montecitorio, dove ieri pomeriggio sono cominciate le votazioni sulla riforma Madia. Che sono arrivate all'articolo 6. Tra gli ultimi correttivi anche quello che dà il via all'assorbimento del Corpo forestale in un'altra forza di polizia ma non in toto: funzioni, risorse e mezzi utilizzati per il contrasto agli incendi boschivi dovranno passare ai Vigili del fuoco.

Lo stesso pacchetto di ritocchi prevede, rispetto al testo licenziato dalla stessa commissione Affari costituzionali, l'estensione da sessanta a novanta giorni del termine

dopo il quale scatta il silenzio-assenso o il nulla osta per le questioni che coinvolgono le amministrazioni in materia di tutela ambientale, beni culturali e salute dei cittadini. Ma questa norma sul silenzio-assenso, approvata dalla Camera, non piace affatto al Consiglio superiore dei beni culturali, che ieri l'ha seccamente bocciata. E dure critiche sono arrivate anche dal M5S. I sindacati dei forestali hanno invece protestato in piazza Montecitorio contro l'accorpamento del Cor-

NODO SILENZIO-ASSENSO

Sale da 60 a 90 giorni per la tutela ambientale con il «no» del consiglio superiore del Mibact. Ok al taglio del 50% dei tempi per le grandi opere

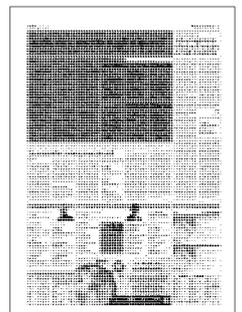
po forestale in gran parte in un'altra forza di polizia e per una fetta, come detto, nei Vigili del fuoco.

Ieri è stato approvato dalla Camera anche la norma che riduce del 50 per cento i «tempi burocratici» per le grandi opere. Con un leggero ritocco su richiesta della commissione Bilancio: il premier e i prefetti, nell'esercizio dei poteri sostitutivi collegati alla riduzione dei tempi, potranno avvalersi di personale specializzato ma senza oneri aggiuntivi per le casse dello Stato. Sempre l'Aula di Montecitorio ha dato l'ok a un emendamento Pd che per i processi di digitalizzazione fa saltare l'automatico utiliz-

zo dei software open source in tutte le amministrazioni.

La Camera dovrebbe dare il suo via libera alla riforma Pa tra domani sera e venerdì mattina, anche se non è del tutto escluso un prolungamento dei lavori all'inizio della prossima settimana. Il testo dovrà poi tornare al Senato per l'approvazione definitiva che il Governo conta di incassare prima della pausa estiva. Ma non mancano gli ultimissimi sulti nella lunga partita che si sta giocando sulla delega Madia e che si concluderà solo dopo il varo previsto quasi in tutti i casi in un tempo massimo di 12 mesi - dei decreti attuativi delle 13 deleghe. Ieri ad esempio alla commissione Bilancio della Camera sono arrivate diverse osservazioni della Ragioneria generale dello Stato sul testo approvato in sede referente dalla «Affari costituzionali». A cominciare da quella riguardante i 58 milioni necessari per coprire la misura che prevede l'attivazione del numero 112 unificato per le emergenze. La Bilancio, sulla base dei rilievi della Rgs, ha espresso parere negativo sull'accorpamento delle strutture concorsuali per Pa centrale province e regioni e all'aumento degli stipendi della Sna (Scuola nazionale di amministrazione) che devono restare in linea con quelli con docenti universitari). È stata poi richiesta la relazione tecnica per il passaggio del Pra al ministero dei Trasporti e sono state espresse osservazioni sulla soppressione delle qualifiche dei Vigili fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

AUTHORITY

Con un emendamento, che aveva già fatto capolino in Commissione, è previsto il livellamento degli stipendi dei dipendenti delle varie Authority, di fatto anche per renderli più vicini a quelli degli altri dipendenti della Pa, e l'adozione di «criteri omogenei» per il finanziamento delle stesse Autorità garanti. Il tutto da rendere operativo con i decreti attuativi della delega Madia e con l'obiettivo di evitare maggiori oneri per la finanza pubblica

TEMPI OPERE PUBBLICHE

Via libera dell'Aula di Montecitorio alla norma riguardante il taglio del 50% dei tempi burocratici per le grandi opere. La misura è stata leggermente modificata prevedendo la possibilità per il premier e i prefetti, nell'esercizio del potere sostitutivo relativo all'obiettivo del taglio dei tempi, di avvalersi di personale specializzato ma senza oneri aggiuntivi per le casse dello Stato

PRA

In luogo dell'accorpamento tra Pubblico registro automobilistico e direzione generale della motorizzazione civile, un emendamento della Commissione ha previsto il possibile trasferimento delle funzioni svolte dagli uffici del Pra al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Su questa correzione ai principi di delega è stato richiesto un approfondimento tecnico

SILENZIO ASSENSO

Viene esteso a novanta giorni (dagli iniziali sessanta) il termine per far scattare il meccanismo del silenzio assenso nelle questioni che coinvolgono le amministrazioni pubbliche in materia di ambiente e beni culturali. Contro questa misura ieri sono arrivati i rilievi del Consiglio superiore dei beni culturali presieduto da Giuliano Volpe, che ha espresso «grande preoccupazione e decisa contrarietà»

FORESTALI E POMPIERI

In sede referente la Commissione Affari costituzionali della Camera ha previsto la riforma del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. Un emendamento prevede poi che, nell'ambito del previsto assorbimento del Corpo forestale dello Stato in un'altra forza di polizia, i contingenti dedicati al contrasto degli incendi boschivi verrà trasferita invece ai Vigili del Fuoco

NUMERO UNICO 112

Viene istituito il numero unico europeo su tutto il territorio nazionale con centrali operative regionali. Si tratta di un numero telefonico di emergenza unico per tutta l'Ue che l'Italia non aveva ancora attuato fino a subire una procedura di infrazione Ue nel 2006. Secondo i rilievi sollevati ieri dalla Bilancio per l'attivazione di questo servizio andranno reperite risorse per 58 milioni

Campagna acquisti di Accenture Cerca 2.400 ingegneri e fisici

Benasso: «In Italia molti talenti, trampolino per crescere all'estero»

MILANO Ci sono segnali che cominciano a rafforzarsi. In una fase intermittente dell'economia come questa la ricerca di talenti si fa sempre più evidente. E le società di consulenza, da sempre le più leste a fiutare il cambiamento, si stanno attrezzando. Accenture ha già fatto (e ha in programma di fare) entro la fine dell'anno: 2.400 solo in Italia. Qui la multinazionale quotata a Wall Street (con filiali in tutto del mondo dotate di una grande autonomia) in solo tre mesi (da marzo a giugno) ha inserito

I profili più ricercati
Tra i profili più ricercati ci sono informatici, matematici e laureati in Economia

350 persone con il Jobs Act. A ben vedere non un ampliamento «una tantum», ma una politica di accrescimento di taglia che in Italia prosegue da almeno tre anni, visti i 3.500 nuovi ingressi dal 2012 nelle sedi di Milano, Roma, Verona, Torino e Napoli.

Informatici, matematici, fisici, ingegneri (i laureati cosiddetti «Stem», l'acronimo che sta per science, technology, engineering and mathematics). Ma anche in economia aziendale, finanza. Circa 1.800 a tempo indeterminato (con le nuove tutele post-riforma del lavoro), altri 600 in stage con un rimborso spese finalizzati al

l'inserimento successivo. Soprattutto 700 posizioni per altrettanti professionisti esperti, dotati cioè di una certa «seniority». La cifra - per dirla con le parole di Fabio Benasso, amministratore delegato di Accenture Italia - «è l'alta scolarità

di ognuno di loro e il potenziale che hanno espresso in fase di selezione». Già, la selezione. Accenture utilizza un modello di recruiting comune alle altre principali società di consulenza: quasi nessuna ricerca affidata a terzi, il processo viene

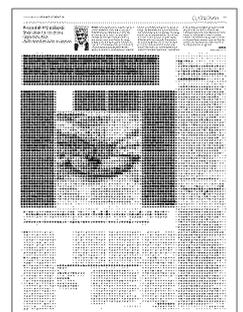
gestito internamente attraverso interviste di gruppo, test psico-attitudinali e incontri individuali con i capi dipartimento.

«Stiamo inserendo soprattutto profili digital», rileva Benasso. Data scientist (esperti nella gestione e nella lettura di grandi quantità di dati), consulenti, strategist in information technology, esperti di cloud computing, specialisti in marketing digitale e commercio elettronico. «Circa 150 di loro sono proiettati verso posizioni di primissimo piano»,

I dipartimenti
I nuovi ingressi destinati soprattutto alla consulenza in ambito digitale

aggiunge Benasso. Perché sono stati inseriti per così dire nell'alta consulenza (quella strategica) per le aziende clienti. Per gli altri la crescita interna è comunque dietro l'angolo. Circa un terzo dei dipendenti Accenture (4mila su 11mila) ha avuto una promozione. Per tutti l'immediato coinvolgimento in una dimensione internazionale, con opportunità di lavoro all'estero in altre filiali Accenture o su progetti specifici tra più Paesi. Precondizione: la conoscenza fluente della lingua inglese.

Fabio Savelli
@fabiosavelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«È contrario alla Costituzione» Il gip blocca il decreto per l'Ilva

«Negato il diritto alla salute, violati dieci articoli della Carta»

MILANO Prima il sequestro dell'altoforno da parte della magistratura. Poi il decreto del governo Ilva-Fincantieri — l'ottavo per salvare l'acciaieria di Taranto — che ha garantito la continuità produttiva dello stabilimento. Quindi la nuova mossa, di ieri, della magistratura, come in una partita a scacchi: il gip di Taranto, Martino Rosati — accogliendo una richiesta della procura — ha sollevato la questione di legittimità costituzionale del decreto legge dello scorso 4 luglio. E così gli atti, adesso, saranno trasmessi alla Corte Costituzionale.

L'altoforno 2 era stato sequestrato a causa di un incidente avvenuto l'8 giugno scorso costato la vita a un operaio di 35 anni, Alessandro Morricella, investito da un getto di aria bollente mentre misurava la temperatura della ghisa e mor-

to dopo quattro giorni a causa delle ustioni (sono dieci le persone iscritte nel registro degli indagati per cooperazione nel reato di omicidio colposo).

Con il rischio di spegnimento dell'altoforno a partire dal 6 luglio, il decreto del governo superò il sequestro stabilendo che, nei casi di aziende di rilevanza strategica nazionale sottoposte a norme cautelari da parte della magistratura, il provvedimento non possa impedire la prosecuzione dell'attività d'impresa. A patto che l'azienda presenti in termini «stringenti» un piano di misure aggiuntive sulla sicurezza.

E questo è uno dei nodi che emerge dall'ultima botta e risposta tra la magistratura di Taranto e il governo. Il gip, infatti, contesta l'articolo 3 del decreto legge che sarebbe in contrasto con dieci articoli della Costituzione (2, 3, 4, 9, 32,

35, 41, 77, 104 e 112) che tutelano, tra le altre cose, la garanzia dei diritti inviolabili, la pari dignità sociale e la salute. Nel dettaglio la procura di Taranto ritiene che il decreto, «riconoscendo solo all'impresa il compito di predisporre unilateralmente un piano di misure ag-

giuntive, senza la possibilità di sindacato alcuno, di fatto non realizzerebbe un bilanciamento ragionevole tra il diritto alla salute ed all'ambiente salubre». In pratica — si legge nell'ordinanza — il decreto consente all'impresa «pur a fronte di un perpetrarsi di attività illecite, di continuare la propria attività per dodici mesi sul presupposto della predisposizione unilaterale e insindacabile di un piano di intervento, senza possibilità per gli organi di controllo e per l'autorità giudiziaria di sindacare o sollecitare misure di sicurezza ulteriori».

L'altra contestazione dei magistrati riguarda un'antica diaframma sui decreti legge. Ovvero la mancanza del «presupposto della straordinaria necessità e urgenza che giustifica l'esercizio del potere legislativo da parte del governo». Sebbene, nel caso specifico dell'Ilva, lo spegnimento dell'altoforno 2 avrebbe comportato a catena lo stop della più grande acciaieria d'Europa e, come sottolineò in un *tweet* contestato dagli ambientalisti il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, «la perdita del lavoro per 15 mila persone».

Michelangelo Borrillo

 **@MicBorrillo**
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conciliazione. Circolare del ministero della Giustizia fa chiarezza sulle questioni più controverse legate alle incompatibilità

Mediazione, «stretta» per i legali

Il difensore non può avere il doppio ruolo - Impossibili accordi in deroga al divieto

Giovanni Negri
MILANO

■ Incompatibilità rafforzate tra l'incarico di avvocato e la funzione di mediatore. A irrigidire la risposta del ministero della Giustizia sui conflitti d'interesse è la circolare 14 luglio 2015 della Direzione della giustizia civile. Il provvedimento prende atto delle richieste di chiarimenti arrivate al ministero e dei maggiori profili di incertezza applicativa venutisi a creare con la nuova versione del decreto ministeriale n. 180 del 2010, nella quale è stato inserito un nuovo articolo (14 bis) sulle incompatibilità, nella consapevolezza di dovere rendere ancora più evidente non solo la sostanza ma anche l'apparenza di indipendenza e terzietà del mediatore.

Il primo dubbio interpretativo riguarda l'efficacia del divieto anche per l'avvocato di fidu-

cia della parte chiamata in mediazione, iscritto come mediatore presso l'organismo scelto dalla parte che ha presentato l'istanza. Per la circolare «appare evidente che la previsione normativa trovi applicazione nel caso in cui il difensore del chiamato in mediazione sia mediatore presso quell'organismo perché, diversamente, le parti si troverebbero in posizioni ingiustificatamente differenziate e non si darebbe la giusta garanzia alla parte istante, circa lo svolgimento imparziale del procedimento di mediazione». Di conseguenza, il divieto di cui all'articolo 14 bis opera anche nei confronti del difensore di fiducia della parte chiamata in mediazione, che riveste nello stesso tempo la qualifica di mediatore presso l'organismo di conciliazione chiamato in causa.

Incertezza poi era stata espressa sull'operatività del di-

vieta, anche quando l'organismo si avvale delle strutture, del personale e dei mediatori di altri organismi con i quali ha raggiunto un accordo, anche per singoli affari di mediazione. Appare evidente che in tali casi l'organismo ha in coabitazione, tra l'altro, i mediatori di un altro organismo di mediazione che si trovano, pertanto, nella medesima posizione formale dei mediatori iscritti presso l'organismo "delegante". «Di conseguenza - sottolinea la circolare -, anche al fine di evitare una facile elusione della norma, l'incompatibilità non può che estendersi anche ai mediatori dell'organismo con cui si è concluso un accordo».

Un'altra questione controversa riguarda la possibilità rimessa alle parti chiamate in mediazione di derogare consensualmente all'incompatibilità. Il ministero chiarisce invece che la materia è sottratta alla libera

disponibilità delle parti. Di conseguenza, non è possibile sottoscrivere tra le parti in mediazione accordi derogatori del divieto di cui all'articolo 14 bis.

Infine, l'ultimo dubbio preso in considerazione riguarda il potere dell'organismo di rifiutare eventuali istanze di mediazione, quando gli avvocati delle parti sono iscritti, come mediatori, presso l'organismo medesimo. Considerata la funzione di vigilanza e controllo che la normativa attribuisce all'organismo, la circolare ritiene che, trattandosi di una domanda proposta in evidente violazione di norma, all'organismo va riconosciuto il potere-dovere di rifiutare tali istanze. Di conseguenza, l'organismo di mediazione deve rifiutare di ricevere le istanze di mediazioni nelle quali si profilano ipotesi di incompatibilità.

In sintesi

01 | DIFENSORE DI FIDUCIA

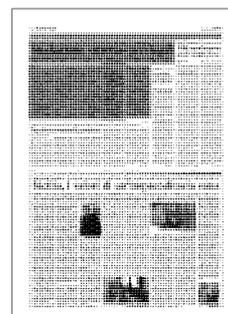
Il divieto dell' articolo 14 bis Dm 180/2010 opera anche nei confronti del difensore di fiducia della parte chiamata in mediazione che riveste anche nello stesso tempo la qualifica di mediatore presso l'organismo di conciliazione chiamato in causa

02 | ORGANISMO MEDIAZIONE

Anche al fine di evitare una facile elusione della norma, l'incompatibilità è estesa anche ai mediatori dell'organismo con cui si è concluso un accordo

03 | NO PATTI IN DEROGA

Non è possibile sottoscrivere tra le parti in mediazione accordi derogatori del divieto di cui all'articolo 14 bis



Cnf-Orlando. Da settembre

Avvocatura nel legislativo del ministero

■ Da settembre l'avvocatura sarà inserita nell'Ufficio legislativo del **ministero della Giustizia**, per dare il suo apporto alle riforme. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando accoglie così una proposta avanzata a più riprese dagli avvocati. L'impegno è stato assunto nel corso di un incontro che si è tenuto ieri tra il presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin e il ministro Orlando, che sempre ieri ha incontrato anche l'Organismo unitario dell'avvocatura.

Il Guardasigilli, ha assicurato il suo impegno anche per affrontare la delicata e variegata situazione in cui si sono trovati i Consigli degli Ordini dopo l'annullamento da parte del Tar del Regolamento elettorale in relazione al "voto limitato". Entro la prossima settimana Via Arenula scioglierà la riserva sul da farsi, senza escludere il ricorso ad un intervento normativo mirato.

Mascherin ha messo sul tavolo anche il problema delle convenzioni "vessatorie" imposte dalle banche ai loro legali.

Confermata anche la volontà di prevedere incentivi per la negoziazione assistita dagli avvocati.

Un incontro operativo - spiega Mascherin - nel quale il ministro ha dato «risposte concrete che sarà facile riscontrare nei fatti».



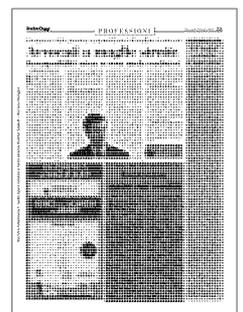
La Corte conti sullo stato dell'Ente

Inarcassa, agire sui crediti

DI BEATRICE MIGLIORINI

I conti di Inarcassa (l'ente di previdenza degli ingegneri e degli architetti) sono in ordine. La sostenibilità a 50 anni non è in discussione. E anche sulla gestione degli investimenti non c'è nulla da dire. La situazione creditoria, però deve essere tenuta sotto controllo. Negli ultimi tre anni, infatti, è aumentato il tempo medio di incasso dei crediti dell'ente nei confronti dei debitori (286 giorni nel 2013). A sottolinearlo attraverso la relazione annuale sulla gestione finanziaria della Cassa di previdenza la Corte dei conti. Nel dettaglio, la magistratura contabile, ha messo in evidenza il complessivo buono stato dell'ente sia dal punto di vista contabile, sia dal punto di vista finanziario. La Cassa di previdenza degli ingegneri e degli architetti, infatti, non solo garantisce la sostenibilità a 50 anni così come richiesto dal decreto Salva Italia, ma ha mostrato anche una complessiva solida e affidabile gestione del patrimonio. Sul fronte della morosità contributiva, però, l'ente dovrà tenere, ancora più di ora, gli occhi aperti. Nella relazione della Corte dei conti si legge, infatti, che nel 2013 la

situazione creditoria ha subito un incremento rispetto al 2012 del 13,70% pari a 76,1 mln di euro. Non solo. A seguito delle modifiche dei criteri in base ai quali selezionare le posizioni da affidare alle società esterne di recupero crediti, nel 2013 si è assistito ad una crescita dei crediti che è passata da 707,7 mln di euro nel 2012 a 791, 5 mln di euro. «Una situazione», ha spiegato la Corte dei conti, «dovuta anche all'aumento delle aliquote contributive: quella del contributo soggettivo è passata dall'11,5 al 12,5% mentre quella del contributo integrativo dal 2 al 4%». L'analisi ha, inoltre, mostrato l'aumento dei tempi medi per la riscossione. Nel 2011 il tempo medio di incasso era di 277 giorni, mentre nel 2012 era di 273 giorni. Nel 2013, invece, è stata raggiunta quota 286 giorni. Il tutto, a fronte di un decremento nel tasso di crescita dei contributi (15% nel 2013 contro il 24% nel 2012). Dati che hanno portato la Corte a sottolineare come «sia necessario studiare nuove soluzioni per definire procedure di recupero crediti dirette a ottimizzare i risultati. Le azioni poste in essere dalla Cassa, infatti, fino ad ora non hanno portato alla riduzione sperata del monte crediti».



COMMERCIALISTI

Gli ordini a rischio si aggregano

DI BENEDETTA PACELLI

I 17 ordini dei dottori commercialisti che, a seguito della nuova geografia giudiziaria (dlgs 155/12), hanno visto sopprimere il loro tribunale di riferimento, non hanno intenzione di chiudere. E con la creazione di un Comitato «Le priorità del territorio» (che ha sede presso il Cn) tentano di trovare la via di fuga, giuridicamente ineccepibile, al disposto legislativo (dlgs 155/12) che ha previsto la soppressione di 31 tribunali facendo venire meno uno dei presupposti per la costituzione dell'ordine locale: il circondario del tribunale. Dunque non sono bastate le parole del presidente di categoria Gerardo Longobardi che ha dichiarato di voler salvare le sorti di questi organismi. Perché i presidenti, che comunque porre in una posizione di antagonismo con il Cn, vogliono solo contrastare una norma ritenuta inutile anche rispetto alle casse dello stato. «Ci poniamo come un organismo autonomo», ha spiegato il presidente del Comitato Carlo Alberto Mangiante, alla guida dell'ordine di Chiavari, «che può agire con il Consiglio, ma anche in via autonoma se a Roma non si assumono iniziative. Certo è che noi a essere soppressi non ci pensiamo proprio», per questo, come si legge nello statuto, il neonato comitato lavorerà per «la tutela dei presidi territoriali e per lo sviluppo delle tematiche utili al nuovo assetto circoscrizionale». Il principio guida della norma potrebbe essere lo stesso di quello adottato per gli avvocati quando, a settembre 2013, sollevarono il problema delle conseguenze della riduzione dei tribunali sull'assetto degli ordini, ed ebbero poi dal ministero l'interpretazione giuridi-

ca che, nell'immediato, ne escludeva un'automatica cancellazione. Per i commercialisti, però, nessun dispositivo è mai arrivato dalla giustizia tranne la richiesta ai 54 ordini (sul totale di 143) interessati dalla normativa di inviare «con urgenza il numero esatto dei professionisti», che avrebbero mutato, «l'ordine di iscrizione in conseguenza della riorganizzazione». Da quel momento però sulla cosa è caduto il silenzio nonostante le sollecitazioni.



GEOLOGI

**Oggi la convention
in ricordo di Stava**

Oggi, per ricordare il disastro di Stava, il collasso dei bacini di decantazione della miniera avvenuto il 19 luglio 1985 che provocò la morte di 268 persone, è stata organizzata dal Consiglio nazionale dei geologi e dalla Fondazione centro studi del Cng la Convention nazionale per Stava con geologi da tutta Italia, familiari delle vittime e i protagonisti dei processi penali che seguirono. L'appuntamento è alle 10 al Palafiemme di Cavalese. Domani trekking a 2mila metri sul sentiero della memoria.

